

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1

2017

Anno LVIII | n.1 | Gennaio-Febrero 2017  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Azione Cattolica Italiana

Da 150 anni  
nella Chiesa e nel Paese

# Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

In cammino verso l'assemblea diocesana elettiva del 26 febbraio

*Questo Natale ci ha portato in dono anche il cammino assembleare, che ci condurrà, il 26 febbraio, a nominare il nuovo consiglio diocesano e poi la nuova presidenza. Questo momento è un grande dono perché ci aiuta a fare un po' di verifica del nostro agire e a ripartire per un nuovo triennio avendo come riferimento la realtà delle nostre associazioni, della nostra città, della nostra umanità.*

*Abbiamo fatto molta strada (in senso letterale e ideale): dobbiamo capire cosa ci ha consegnato il cammino di questi tre anni e cosa ci sia da pensare per il tempo futuro. Le visite alle nostre associazioni parrocchiali hanno prodotto diverse considerazioni*



*che saranno il cuore delle nostre tesi assembleari.*

*Per molti rimane la fatica di aderire all'associazione, pur condividendone gli scopi, i progetti, le proposte formative. Per i giovani, dopo l'esperienza dei campi, c'è una forte resistenza nel far proprio il cammino dell'AC, per tutti c'è una grande incertezza sul futuro delle nostre parrocchie, che dovranno ripensarsi radicalmente nel prossimo futuro. D'altra parte, il Congresso eucaristico diocesano c'invita a sfamare la folla e a farlo avendo solo cinque pani e due pesci. Nel nostro documento assembleare proveremo quindi a capire quali siano i nostri pani e i nostri pesci per poterli affidare al Signore, che tutto può e che c'indicherà la strada. Stiamo lavorando per arrivare a una sintesi di tutto quello che abbiamo visto, ascoltato, fatto, seminato, lasciato indietro, ma vorrei provare a raccogliere alcune immagini di quanto abbiamo vissuto in questi ultimi mesi.*

*Le nostre realtà parrocchiali sono molto diverse — alcune antichissime, altre più recenti —, i preti sono pochi, i laici molti, ma non abituati a condividere la responsabilità della comunità con i loro pastori, i più giovani fanno fatica a restare in parrocchia una volta esaurito il percorso d'iniziazione cristiana che a sua volta necessita di una profonda revisione, ci sono parrocchie dove la vita della comunità è vivace, altre nelle quali si è molto affievolita, si sta tentando di avviare esperienze di comunità allargate a più*



Assemblea diocesana elettiva (foto d'archivio)



parrocchie, ma i risultati non sono così incoraggianti come si sperava. In questo quadro d'insieme dobbiamo quindi chiederci: l'AC in che modo può essere una risorsa per le nostre comunità parrocchiali, ma anche per la nostra città, che vede un allontanamento sempre maggiore dall'impegno civile, sociale e politico, soprattutto da parte delle generazioni più giovani? Quali pani e pesci possiamo offrire al Signore perché li benedica e li renda sufficienti per tutti? Sicuramente possiamo offrire il pane della formazione, abbiamo una storia centenaria che da sempre ci vede impegnati nell'educare, sostenere e formare tutte le generazioni. Siamo abituati a lavorare insieme, preti e laici, giovani e adulti, conosciamo l'importanza delle scelte condivise e non ci spaventa la diversità delle idee, delle esperienze di vita, dei percorsi di fede. Lavoriamo per essere in dialogo con tutti, dentro e fuori la Chiesa: nelle sale parrocchiali come nei quartieri, da tempo cerchiamo di tessere reti tra culture e fedi diverse, per imparare "ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi" (cf Evangelii gaudium 250).

Credo che l'AC possa svolgere un ruolo importante nell'esercizio della sinodalità, di cui abbiamo fatto

esperienza durante il Convegno ecclesiale di Firenze e che la nostra Chiesa ha scelto come strada maestra per il lavoro che ci attende. Ci piace fare progetti e portarli avanti. Essere una Chiesa in uscita non vuol dire andare allo sbaraglio: per uscire bisogna avere perlomeno una bisaccia e un paio di sandali, altrimenti rischiamo di non riuscire ad andare molto lontano. Dentro la nostra bisaccia c'è una lunga tradizione che ci ha preceduto e che ci accompagna, c'è il desiderio di essere credenti inquieti, di non accontentarci dell'esistente, ma provare a immaginare un orizzonte nuovo per la nostra vita in Cristo, che si spende nelle parrocchie e nella vita quotidiana, c'è la forza della preghiera e la cura della vita spirituale, c'è la comunione con il nostro vescovo e con i nostri pastori, c'è la fedeltà agli impegni presi, c'è il desiderio di esserci, ognuno con il suo dono, ognuno con i suoi "pesci", ognuno con il suo pensiero. Le nostre tesi assembleari sono ancora in divenire, anche perché abbiamo cercato di raccogliere la voce di tutte le associazioni parrocchiali, ma sicuramente esprimeranno la nostra volontà di non fermarci all'esistente, ma "confrontarci con una proposta di Chiesa e una visione del mondo cariche di speranza, di passione per l'umanità e di desiderio di incontro con tutti. L'Evangelii gaudium è il nostro orizzonte e vogliamo offrire il nostro contributo perché possa realizzarsi quel sogno di Chiesa di cui papa Francesco si è fatto interprete" (cf. Matteo Truffelli, *Credenti inquieti, AVE*).

Appuntamento quindi al 26 febbraio per dire il nostro sì alla Chiesa, alla storia, a quel futuro carico di sfide appassionanti per le quali vogliamo impegnare tutta la nostra esperienza, la nostra passione, i nostri talenti, quei pochi pani e pesci che il Signore saprà rendere ricchezza per tutti.

Donatella Broccoli Conti



# Un intenso cammino

Sabato 29 aprile appuntamento in piazza San Pietro, a Roma, con papa Francesco

*#Ac150 Futuro Presente*: sabato 29 aprile 2017 è una data da segnare sul calendario di tutti gli aderenti e gli amici dell'Azione cattolica italiana. Tutti i bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti dell'associazione s'incontreranno in piazza San Pietro a Roma per festeggiare insieme con papa Francesco l'inizio delle celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione della nostra associazione, insieme con le associazioni dell'Azione Cattolica del mondo.

Ma tutto l'anno che ci aspetta è un anno intenso che culminerà con la celebrazione della XVI Assemblea nazionale, che si svolgerà a Roma dal 28 aprile al 1° maggio 2017, dal titolo "Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale". L'Assemblea nazionale, culmine del triennio ed espressione della scelta democratica dell'Azione Cattolica, è un momento importante di confronto, riflessione, partecipazione, scambio, perché vedrà convergere a Roma oltre mille delegati, in rappresentanza di tutte le 220 associazioni diocesane, che nei prossimi mesi vivranno le loro assemblee diocesane. Un appuntamento in cui saremo chiamati a verificare il percorso fatto nel triennio e a progettare il cammino futuro, nel tentativo di essere sempre di più la Chiesa sognata da papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*.

L'assemblea dovrà essere quindi un momento di gioia, come ci suggerisce lo slogan di

quest'anno associativo e il terzo dei verbi che papa Francesco ci ha consegnato il 3 maggio 2014 incontrando i presidenti parrocchiali.

## Anniversario, occasione irripetibile

L'assemblea segnerà anche l'inizio dell'anno delle celebrazioni per festeggiare i 150 dalla fondazione dell'AC.

Un anniversario straordinario, che c'impegna al tempo stesso con grande responsabilità come custodi della storia di coloro che ci hanno preceduto e artigiani delle storie belle che verranno. La ricorrenza dei 150 anni rappresenta un'occasione irripetibile per fare memoria della storia di un'associazione che ha concorso profondamente a plasmare la vita della Chiesa e del Paese. Per dirla in una battuta, senza l'Azione Cattolica Italiana, la Chiesa e il Paese non sarebbero quello che sono oggi.

In quest'ottica, tre sono le idee di fondo attorno alle quali s'intende costruire il percorso celebrativo che comincerà il 29 aprile e si concluderà nell'autunno del 2018. La prima è costituita dalla continuità di una storia che non ha termini di paragone, essendosi alimentata per centocinquanta anni lungo una direttrice di fedeltà e coerenza al progetto originario, arricchito in risposta alle sfide che via via si sono presentate. La seconda si snoda attorno al rapporto tra di-



mensione nazionale e locale, che fin dall'intuizione del 1867 – due realtà sorte a Viterbo e Bologna che si unirono per dare vita a un'associazione per tutta la gioventù cattolica italiana – si presenta come un tratto identitario irrinunciabile, capace di essere declinato sempre in modo fecondo. La terza rimanda alla relazione arricchente tra la forma associata e la vita delle persone: l'Azione Cattolica italiana è stata – e continua a essere – un'esperienza che in centocinquant'anni ha accompagnato l'esistenza di decine di milioni di persone attraverso un legame stabile, che è stato un modello per tante altre esperienze, se si pensa che molte delle proposte lanciate sono rifluite nell'azionismo di diversa natura e ispirazione.

### **Impegno a costruire il futuro**

Per queste ragioni, che rendono vitale l'associazione anche nell'oggi, le celebrazioni della ricorrenza anniversaria si presentano come una forte provocazione lanciata verso il futuro, non solo come una celebrazione del passato, ma

come il desiderio dell'AC di costruire il futuro partendo dal tempo che siamo chiamati ad abitare. Non vogliamo quindi un'associazione ideale, ma un'Ac che si prenda a cuore le persone, dai bambini agli adulti, accompagnandoli nel cammino di crescita nella vita e nella fede, con quell'aspirazione costante alla santità, di cui in questi 150 anni di storia abbiamo avuto testimoni straordinari: Armida Barelli, Pier Giorgio Frassati, Alberto Marvelli, Gino Pistoni, Vittorio Bachelet, Pina Suriano, Antonietta Meo e molti altri.

Per questo abbiamo scelto come titolo dell'incontro del 29 aprile *#AC150 Futuro Presente*: perché l'associazione è chiamata a vivere oggi con lo sguardo al futuro. Questo significa che in quest'occasione di festa nessuno potrà rimanere a casa, perché sarà la festa di ogni socio e di ogni persona che ha a cuore l'associazione. V'invitiamo quindi a segnare sulle vostre agende questa data e a tenere sempre sotto controllo il sito [150.azionecattolica.it](http://150.azionecattolica.it).

*Carlotta Benedetti*  
segretario generale dell'Azione Cattolica Italiana

## **#AC150 Futuro Presente**

**Sabato 29 aprile 2017**, a Roma in piazza San Pietro, l'incontro con papa Francesco darà inizio alle celebrazioni per i 150 anni dell'Azione Cattolica Italiana.

*#AC150 Futuro Presente* è il titolo dell'evento.

### **Programma di massima**

- ore 01.00 partenza da Bologna
- ore 07.00 in piazza Pio XII (adiacente a piazza San Pietro), saranno allestite le segreterie per l'accoglienza e la distribuzione della sacca che conterrà anche il pass per l'ingresso in piazza San Pietro
- ore 09.30 l'Azione cattolica italiana ieri, oggi, domani: testimonianze
- ore 11.00 saluti e incontro con papa Francesco
- ore 12.30 conclusione dell'incontro
- ore 13.30 pranzo al sacco
- ore 16.00 rientro a Bologna (arrivo previsto alle ore 21)

### **Quanto costa partecipare?**

50 euro a persona: viaggio in pullman + contributo associativo per l'organizzazione  
Caparra di 25 euro a persona al momento dell'iscrizione

### **Come partecipare?**

L'iscrizione avviene tramite la segreteria diocesana di Bologna previa compilazione, da parte del referente parrocchiale, della scheda d'iscrizione disponibile su [www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it).

Le iscrizioni si raccolgono fino a venerdì 31 marzo 2017.

Sarà possibile compilare la scheda d'iscrizione per il proprio gruppo anche durante la giornata dell'Assemblea diocesana in Seminario, il 26 febbraio.



# FARE NUOVE TUTTE LE COSE

*Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale*

## DOMENICA 26 FEBBRAIO 2017

*presso il Seminario Arcivescovile di Bologna (piazzale Bacchelli, 4 Bologna)*

- 8.30 Inseediamento organismi assembleari ed elettorali e accoglienza e accreditamento dei delegati
- 9.00 Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo SE Mons. Matteo Maria Zuppi
- 10.15 Saluto da parte di Maria Grazia Vergari, Vice Presidente Settore Adulti ACI
- 10.30 Relazione della Presidenza uscente
- 11.30 Intervento dell'Arcivescovo
- 12.00 Lettura delle tesi assembleari

### Apertura delle operazioni di voto per l'elezione del Consiglio diocesano

- 13.00 Pranzo
- 15.00 Dibattito assembleare

### Approvazione del documento finale

- 15.30 Chiusura delle operazioni di voto e inizio dello spoglio
- 17.00 Celebrazione dei Vespri
- Proclamazione degli eletti



*Prenotazioni entro mercoledì 22/2 in segreteria diocesana;*

*Costo 15 € adulti e giovani,  
8 € bambini fino a 10anni*



### DURANTE L'ASSEMBLEA...

Viaggio nelle immagini mariane della Diocesi

Verrà esposto un percorso mariano realizzato con le immagini di copertina presenti sui libretti "A Messa"

L'immensa maggioranza

In vendita gli atti del seminario AC-SFT "L'immensa maggioranza" al costo di 3 €. Una copia sarà disponibile in dono per tutti i presidenti parrocchiali



# Sulla montagna

Le Beatitudini non sono un elenco di regole di buona maniera; indicano invece “la porta stretta e la via angusta che conduce alla vita”, cammino compiuto da Gesù e che ciascuno è chiamato a fare dietro di Lui

Il brano evangelico che ritmerà il cammino dei prossimi mesi è quello delle Beatitudini nella versione di san Matteo. Il Maestro le consegna ai dodici e alla folla, come grandi promesse e sintesi dei tratti che dovranno caratterizzare i discepoli di ogni tempo. Sulle Beatitudini si sono versati fiumi d'inchiostro: frequentemente sono state recepite come una sorta di Legge universale, capace di accomunare molteplici e differenti sensibilità religiose.

Per il cristiano è diverso: il primo a viverle in pienezza è stato Gesù, indicando ai suoi discepoli la stessa via da percorrere: è Lui il povero in spirito, è Lui il mite, il misericordioso, il pacifico. Lui ha portato a compimento la Legge che ci è data per conoscere e compiere la Sua volontà nella nostra vita (Mt 7,21). Le Beatitudini, primariamente, non sono perciò un elenco di regole di buona maniera, una sorta di galateo ecumenico per gente felice. Indicano invece “la porta stretta e la via angusta che conduce alla vita” (7,14), il cammino già compiuto da Gesù e che ciascuno è chiamato a fare dietro di Lui, scelto come roccia per la propria casa (7,24). Questo in sintesi è il messaggio del grande discorso (capitoli 5-7) che le Beatitudini aprono. Geograficamente, Matteo narra questo grande insegnamento del Signore “sulla montagna”: Gesù sale sul monte all'inizio (5,1) e ne scende una volta terminato (8,1). Perché proprio sul monte?

I Padri della Chiesa interpretano la scelta di Gesù in diversi modi: la Legge antica fu data a Mosè sul Sinai, qui viene consegnata la Legge perfetta della carità; il monte è la Chiesa, dove tutti sono chiamati a salire. San Girolamo e altri riflettono anche a partire dall'altezza della montagna: “Il Signore sale sul monte per portare con sé più in alto le folle”; e ancora: “Chi insegna la giustizia di Dio deve risiedere nelle alte vette delle virtù spirituali e la stessa cosa deve avvenire per chi ascolta”.

Quest'ultimo passaggio mi pare possa aiutarci a leggere e comprendere meglio le Beatitudini e, più in generale, tutta la Sacra Scrittura, la quale, per essere realmente sostegno e vigore della Chiesa, saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale dei suoi figli, così come ci insegna *Dei Verbum* 21, è necessario che sia letta e accolta in un obbediente spirito di fede. Ecco il significato di “salire sul monte”: anche chi ascolta deve risiedere nelle alte vette delle virtù spirituali. Non abbiamo davanti agli occhi un testo qualunque, un programma politico e neppure una norma morale, ma lo stesso Gesù, vivente nella sua Chiesa, che ammaestra ancora oggi le folle e i suoi discepoli. Se non si *sale*, non si comprende.

*don Roberto Macciantelli*  
assistente diocesano unitario



# In cammino con i giovani

Le nuove generazioni sono al cuore del prossimo Sinodo ordinario dei vescovi, nell'ottobre 2018

Un "ponte" tra Cracovia e Panama – tra la Giornata mondiale della gioventù (GMG) del 2016 e quella del 2019 – per tenere alto l'impegno della Chiesa sui giovani. Si potrebbe rappresentare così la scelta fatta da papa Francesco di dedicare ai giovani l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, a ottobre 2018. "La Chiesa oggi vi guarda, il mondo oggi vi guarda e vuole imparare da voi", disse papa Francesco ai giovani convenuti in Polonia, lo scorso luglio. E quest'attenzione sarà centrale nel cammino sinodale.

"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è il tema del prossimo Sinodo, "espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani", che si pone – riporta la nota della Sala stampa vaticana che lo scorso ottobre lo ha annunciato – "in continuità con quanto emerso dalle recenti assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*". "Esso – prosegue la nota – intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società".

Papa Francesco ha usato parole forti, al *Te Deum* di fine 2016, per denunciare la difficile situazione con la quale devono fare i conti oggi i giovani: "Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno



spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligliandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. (...) Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li 'condanniamo' a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse".

La Chiesa, invece, vuole tenere le porte aperte e andare verso i giovani, tutti, senza eccezioni. Ecco allora che il Sinodo "è una grande opportunità che ci dobbiamo giocare bene, non solo per aprire un confronto franco tra chi con i giovani lavora tutti i giorni, e penso alle pastorali giovanili diocesane, ma anche perché porterà noi adulti a interrogarci sulla nostra fede", commenta don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana, vedendovi un'occasione per "aprire gli occhi".

Ad accompagnare il cammino verso l'appuntamento sinodale è il *Documento preparatorio* reso noto a gennaio, che parte da un affresco su "i giovani nel mondo di oggi", per poi affrontare il tema del discernimento e, quindi, l'azione pastorale. Il testo si pone come "una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale".

L'attenzione è per "ogni giovane, nessuno escluso", e al centro vi è "l'impegno di accompagnamento delle giovani generazioni", nella con-



I giovani con papa Francesco alla GMG di Cracovia

sapevolezza che “accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite”. Si tratta, insomma, di “camminare con i giovani”, allo stesso modo di Gesù. Tre sono i verbi che connotano il modo con cui Lui incontrava le persone del suo tempo, validi anche oggi: uscire, vedere, chiamare.

Uscire “anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l’annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico”. “Uscire verso il mondo dei giovani – precisa il *Documento* – richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile”.

Uscire verso i giovani, stare con loro permette di incrociarne lo sguardo, vederli, facendo propria quella capacità che Gesù aveva, andando incontro agli uomini e alle donne del suo tempo, “di fermarsi insieme a loro”, con uno sguardo che è “lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso”.



Infine, “nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate”.

Per non restare a guardare da lontano, ad accompagnare la preparazione del Sinodo dei giovani vi è (come nei precedenti sulla famiglia) un questionario per “aiutare gli organismi aventi diritto a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e a leggere la loro esperienza di accompagnamento vocazionale”, mentre dal 1° marzo sarà attivo un sito web “per consultare i giovani attraverso un questionario sulle loro aspettative e la loro vita”. L’invito è rivolto a tutti, nessuno escluso.

*Francesco Rossi*



# Un tendone per la pace

“Un circo per il tappeto di Iqbal” è l’iniziativa annuale per i ragazzi di AC, sostenendo la cooperativa sociale che a Napoli opera a fianco dei giovani, per sottrarli alla criminalità

“Costruiamo la pace” è lo slogan dell’Iniziativa di pace per il 2017 che accompagna il cammino dell’Azione Cattolica. Ancora una volta vogliamo ridirci la bellezza di costruire la pace insieme, piccoli e grandi, in un’associazione che sceglie di camminare sostenendo ogni giorno chi s’impegna a comprendere come realizzare un modo più bello, dove la gioia dell’incontro con il Signore dona alla nostra vita un senso e un significato sempre nuovi. Desideriamo costruire la pace con le nostre comunità parrocchiali, lì dove siamo chiamati a riconoscere e vivere la nostra sequela al Signore, consapevoli che il cammino è più bello se condiviso e realizzato con i fratelli.

Vogliamo costruire la pace con la gioia di chi sa che questo dono è ciò che rende la vita più bella ed è necessario che ogni giorno ciascuno s’impegni – attraverso le piccole-grandi scelte, i gesti semplici, i sorrisi e gli abbracci – a realizzarla perché questo rende le nostre storie uniche. Questo slogan dice quindi il nostro desiderio più grande d’impegnarci a essere operatori di pace, riscoprendo ogni giorno che è bello sentirsi figli e fratelli. Costruiamo la pace perché solo così possiamo essere davvero felici.

Il progetto di quest’anno prende il nome di “Un circo per il tappeto di Iqbal”. Il circo, la cura dell’altro, l’attenzione a non lasciare indietro nessuno, la bellezza di essere casa accogliente e aperta fanno da sfondo. Un progetto nato da una collaborazione intensa e proficua con la Co-

operativa sociale “Il tappeto di Iqbal”, realtà che da oltre un decennio opera senza sosta, animata da speranza e impegno, in un territorio ferito e umiliato: il quartiere Barra di Napoli.

Il loro desiderio più grande è quello di mettersi accanto ai bambini, ai ragazzi, ai giovani per fornire loro un’occasione diversa, un’opportunità per crescere, la possibilità di scoprire valori nuovi e potersene innamorare. Valori che possono contribuire a portare pace anche in una terra che sembra aver perso le speranze. Il loro impegno costante sul territorio e la dedizione alla loro missione di educare, accompagnare, far crescere grazie all’esperienza del circo sociale, stru-



mento pedagogico scelto per la loro opera di formazione, permettono oggi al “tappeto di Iqbal” di essere conosciuto e apprezzato a livello nazionale. Il loro più grande desiderio è continuare senza sosta l’attività di avvicinamento ai più giovani, con la speranza di strapparli dalle mani della criminalità organizzata, con una struttura apposita che possa ospitarli: un tendone da circo posto nel cuore del quartiere Barra, simbolo di bellezza, riscatto, speranza, coraggio. Casa accogliente per i bambini, i giovani, le loro famiglie; luogo di festa, di cultura, di aggregazione, di formazione. Il progetto di pace 2017 vuole aiutare questo sogno a diventare realtà con l’aiuto concreto nella fase di realizzazione, con tutto quello che potrà essere utile allo scopo.

Per informazioni: [acrbologna@gmail.com](mailto:acrbologna@gmail.com).

*Daniele Magliozzi*

# “Dove vai?”

Il percorso dei diciannovenni:  
camminare insieme per dare risposta  
a questa domanda

“Dove vai?”. Nella vita di ogni persona questa domanda risuona in vari modi e a diverse età; a volte siamo noi stessi a formularla, altre volte siamo interrogati da gente più esperta che ci ammonisce, altre ancora siamo invitati a una scelta e a una consapevolezza in più. Abbiamo proposto questa domanda a un gruppo di ragazzi diciannovenni della nostra diocesi, alcuni reduci dall'esperienza turbolenta e appassionante del Norcia-Assisi, altri in cerca di un'esperienza di significato e di profondità. È nato così, anche quest'anno, il percorso diciannovenni, per dare l'opportunità di rispondere con coraggio a questa domanda, con la consapevolezza di chi vuole percorrere un cammino e irrobustire la propria fede, approfondire alcune relazioni, respirare insieme ad altri l'aria buona dello Spirito che soffia per dare vita e speranza.

Già nei mesi scorsi abbiamo avuto modo di gettare le basi di questo percorso che vede tutti protagonisti, educatori e ragazzi, nella ricerca di una compagnia gioiosa e solida per la nostra vita, per le scelte e i cambiamenti che questi anni di passaggio e di novità richiedono. Il percorso - con incontri mensili in vari luoghi della diocesi, per avvicinarsi il più possibile alle realtà parrocchiali di chi partecipa - vuole fornire alcuni strumenti per renderci tutti consapevoli dell'esigenza di una vita spirituale, che non sia un *collage* di sentimenti ed emozioni, o un “fai-da-me” che uso e getto in modo occasionale e distratto. Una vita spirituale che sia invece un incontro, una scelta, una consapevole decisione di stare con il Signore, conoscendolo e visitandolo nei fratelli e nelle varie esperienze di Grazia che prepara nelle nostre vite quotidiane.

Assieme a quest'attenzione, il cammino dei diciannovenni cerca di aprire gli occhi sulla realtà circostante, educando a cogliere con responsabilità e serietà le sfide che la società offre, le criticità e le risorse che propone, per scorgere con modi curiosi e avvincenti problemi e bellezze che ci circondano. Oltre agli in-



contri di condivisione e “ristoro” di questi primi mesi, abbiamo vissuto un momento di servizio per “riparare”, lavorando, una chiesetta della campagna, andando a sostenere una piccola comunità che lì è alloggiata; abbiamo vissuto un intenso momento di confronto e testimonianza sul tema della legalità e delle esperienze di recupero dei carcerati, in una parrocchia della nostra diocesi; ci attendono per i prossimi mesi una settimana comunitaria in cui passare assieme le giornate, ognuno con i propri impegni ma dandosi ritrovo nella preghiera e nella vita fraterna ogni giorno nella stessa casa; abbiamo preso appuntamento con il Signore per una tre giorni di ritiro in Romagna nel periodo quaresimale e siamo già in cammino verso il campo estivo di quest'estate, occasione di ristoro e di ancora migliore conoscenza tra di noi e col Signore.

Ogni diciannovenne è chiamato a prendersi a cuore questo percorso, nella semplicità e profondità con cui si presenta, affinché diventi occasione di crescita, di cammino insieme, tenendo pronti i cuori alle sorprese che Dio prepara per ciascuno di noi. L'invito è a cogliere quest'offerta: nel cuore e nella mente di tanti giovani ci sono speranze, dubbi, perplessità, voglie e slanci. Caro diciannovenne, “dove vai?”. Prova a metterti in questo cammino, aggiungiti anche lungo il viaggio e dai fiducia a questa proposta. Sapremo rispondere in modo consapevole e serio alla domanda sulla nostra direzione e impareremo a coltivare memoria e gratitudine che ci rendono capaci di radicare nella fede e nell'amicizia con il Signore e nella Chiesa le scelte della giovinezza.

*Riccardo Magliozzi*

# “Famiglia della gioia”

Due appartamenti, ricavati in uno stabile all'interno del parco di Villa Revedin, per accogliere persone e famiglie con disabilità, trasferendo così in un contesto “ordinario” l'esperienza del Villaggio senza barriere

Una “Famiglia della gioia” in seminario. Nata per iniziativa della Fondazione Don Mario Campidori simpatia e amicizia, presente da anni a Tolè – per la precisione a Ca' Bortolani – con il Villaggio senza barriere “Pastor Angelicus”, potrà ospitare – come nello spirito del Villaggio – persone e famiglie con disabilità all'interno di due appartamenti senza barriere.

Ne parliamo con Massimiliano Rabbi, presidente della Fondazione.

## Dove ritroviamo il seme di questo progetto?

“La radice principale di questo sogno affonda nell'esperienza del Villaggio senza barriere ‘Pastor Angelicus’ di Ca' Bortolani. Luogo dove la famiglia al completo, dal bambino all'anziano, e persone di tutte le condizioni s'incontrano e condividono la vita. Circa 5 anni fa abbiamo cominciato a pensare alla bellezza di trasferire questa esperienza in un contesto più ordinario”.

## Un sogno a due, condiviso dalla Comunità dell'Assunta e dal Seminario arcivescovile di Bologna...

“Un sogno a tre, in realtà, perché lo slancio nasce anche dai giovani volontari delle parrocchie che frequentano il Villaggio e dai giovani della Comunità dell'Assunta. Appartiene molto a

loro il desiderio di vivere la stessa esperienza di gioia nella vita ordinaria. E questo è un cammino che abbiamo condiviso da subito attraverso l'amicizia con la Comunità del Seminario, che ugualmente frequentava il Villaggio senza barriere”.



## Cosa rappresenta per la Chiesa di Bologna questa casa “Famiglia della Gioia”?

“La ‘Famiglia della Gioia’ vivrà in due appartamenti senza barriere all'interno del parco di Villa Revedin: uno sarà dedicato all'accoglienza permanente di persone e famiglie in situazione di disabilità. L'altro più versatile, per esempio per l'accoglienza saltuaria, nei weekend o per ‘settimane di sollievo’ di famiglie in difficoltà nella gestione dei parenti disabili o che hanno bisogno di cure in ospedale. Abbiamo previsto anche uno spazio comune per approntare un laboratorio scolastico dove imparare a fare i tortellini: un'ottima occasione per mettere a frutto le abilità di chi vive la casa. La casa potrà anche essere un luogo per dibattiti e incontri. Ma il progetto è ancora in divenire, lo costruiremo passo dopo passo insieme alla Comunità del Seminario e ai nostri giovani”.



Villa Revedin, sede del Seminario arcivescovile

**Concretamente, di quali spazi e tempi parliamo?**

“Si tratta di una palazzina in disuso in cui vivevano gli operai del Seminario che lavoravano la terra. Verrà ristrutturata grazie all'arcidiocesi, con parte degli utili della FAAC. Sarà occasione preziosa anche per rivitalizzare il contesto del nostro Seminario arcivescovile. Se tutto procede come previsto, a livello di autorizzazioni e di lavori edili, la casa dovrebbe essere pronta entro la fine dell'anno”.

**Il nome “Famiglia della Gioia” richiama indubbiamente lo stile di don Mario Campidori...**

“Certamente. Il suo programma è sempre stato quello di ‘vivere per fare la gioia propria, degli altri, di Dio’. Una triade sempre circolare, che non si raggiunge mai pienamente e che è sempre da ricercare, ma che ti avvicina al Paradiso. È questa la vita che don Mario ha offerto alla Comunità dell'Assunta e ai suoi giovani”.



Attività al Villaggio senza barriere

**Qual è il pensiero dell'arcivescovo Zuppi sul progetto?**

“È grazie a lui che questa idea ha cominciato ad assumere contorni definitivi. Quando mons. Zuppi è venuto a conoscenza di questo nostro sogno ci ha offerto il sostegno necessario come Chiesa di Bologna perché la ‘Famiglia della Gioia’ fosse per la nostra chiesa bolognese ‘un frutto permanente del Congresso eucaristico diocesano. Un luogo concreto e quotidiano di comunione, servizio e sostegno a chi ha più bisogno. E un luogo di formazione e - perché no - di discernimento vocazionale’. Così anche i seminaristi nel loro percorso di preparazione avranno una casa di riferimento per vivere la carità”.



**È significativo che il cammino della Famiglia della Gioia sia stato proposto ufficialmente in occasione della giornata per la vita, il 5 febbraio scorso...**

“Sicuramente sì, perché sentiamo il bisogno non solo di proclamare la vita come principio assoluto, ma anche di generare nuovi stili di vita che dimostrino e facciano vedere il principio della vita come bene assoluto, dono di Dio per noi cristiani e segno della sua presenza capace di generare vita nei nostri contesti. È quanto hanno indicato i vescovi nel messaggio per la trentanovesima Giornata per la vita. Il sogno della ‘Famiglia della Gioia’ da realizzare insieme come Chiesa di Bologna va esattamente in questa direzione. Non vuole e non può essere risolutivo di problemi, ma può generare un effetto contagio per un mondo migliore”.

*a cura di Isabella Cornia*



# A catechismo con l'ACR

A Castello d'Argile l'associazione era sconosciuta fino a qualche anno fa. Poi il parroco ha proposto ai catechisti un cammino a partire dai fanciulli, coinvolgendo i giovanissimi

A Castello d'Argile, fino a sei-sette anni fa, non si sentiva parlare di Azione Cattolica. Qualche parrocchiano anziano magari si ricorda che nei bei tempi andati era presente anche in paese; forse ad alcuni adulti nati e cresciuti in altri paesi e poi trasferitisi a Castello d'Argile, come nel mio caso, alla parola AC viene in mente un bel ricordo dei campi scuola estivi fatti alle medie o alle superiori... Ma ad Argile, da diversi anni, sicuramente di Azione Cattolica non si parlava.

Con l'arrivo del nuovo parroco, don Giovanni Mazzanti, qualcosa ha cominciato a muoversi. L'utilizzo del sussidio per il gruppo del dopo-cresima, i primi campi estivi per i ragazzi delle medie. Poi, 3 anni fa, don Giovanni ha mandato un messaggio *whatsapp* per incontrarci tra catechisti e ha proposto d'iniziare un percorso di catechismo utilizzando il sussidio e il metodo che propone l'ACR per i nostri bambini delle elementari. L'idea era di partire coinvolgendo la seconda, che avrebbe iniziato il catechismo di lì a pochi mesi, e vedere gli sviluppi.

Siamo partiti con entusiasmo e qualche perplessità, come accade quando si comincia qualcosa di nuovo, verso questo catechismo dove il metodo esperienziale, il protagonismo dei bambini e la gioia fanno da padroni. Abbiamo coinvolto anche i giovanissimi, che hanno risposto alla nostra chiamata. Loro sono gli animatori e hanno il compito di guidare l'inno e il momento di gioco affinché, oltre al percorso formativo per i fanciulli, vi sia anche un percorso che li educi a stare in gruppo, a fare attività insieme.

Il primo anno di esperienza è stato positivo. Il catechismo ACR è sicuramente più impegnativo nella sua preparazione e gli incontri sono più dinamici. I bambini però hanno risposto in maniera entusiasta, addirittura alcuni all'arrivo dei genitori si lamentano perché è già ora di andare a casa, e questo ripaga con gli interessi lo sforzo maggiore che richiede questo metodo. E non c'è dubbio che quando i bambini sono entusiasti,

anche i genitori sono contenti e più disponibili.

I giovanissimi coinvolti rispondono in maniera positiva al loro essere animatori, imparano ad affezionarsi ai bambini, a seguirli e accompagnarli nelle varie attività; il catechismo così strutturato diventa una palestra per loro che in questo modo imparano a fare gli educatori per quando sarà il loro momento.

Siamo così arrivati al terzo anno dall'inizio di quest'avventura. Per quasi tutte le classi delle elementari si utilizza il catechismo con metodo ACR e dal prossimo anno saremo "a regime". Il gruppo dei catechisti e degli animatori si è ampliato ed è bello vedere come insieme ci si aiuti e si pensi a come organizzare i vari incontri: si sta creando un gruppo anche fra i catechisti adulti. Certo, le fatiche non mancano, a volte le differenze di opinioni e il metodo - che esula dagli schemi standard del catechismo cui siamo abituati fin da bambini - mandano un po' in crisi, ma gli aspetti positivi superano di gran lunga le difficoltà.

Nel frattempo si è costituito un piccolo gruppo di aderenti all'Azione Cattolica anche tra gli adulti e, piano piano, a Castello d'Argile sta nascendo un germoglio di vita associativa. Certo, è piccolo e ancora molto fragile, ma siamo tutti chiamati a lavorare affinché questo germoglio possa crescere e divenire una pianta robusta in grado di portare molto frutto.

*Elena Gallerani*



# Tornare alle origini

A 75 anni dalla nascita della parrocchia, a Cristo Re hanno dato alle stampe "Tre parroci e un piccone" per fare memoria di una comunità sempre in cammino

Un compleanno speciale. È quello che, da pochi mesi, ha festeggiato la parrocchia di Cristo Re, che si affaccia su via Emilia Ponente, proprio all'incrocio con via Battindarno. Per i 75 anni dalla nascita, con la benedizione del nuovo parroco don Davide Marcheselli - giunto alla fine del 2014 - e l'ok del consiglio pastorale parrocchiale è stato scritto e stampato "Tre parroci e un piccone", 176 pagine con 250 foto (edito da Labanti&Nanni).

Un lavoro certosino, fatto in profondità, consultando i bollettini dell'epoca, attingendo a fonti orali (compresi alcuni parrochiani presenti a Cristo Re quando la chiesa era una semplice scuderia riadattata all'uso) e potendo contare sulla collaborazione di don Fermo Stefani (il "vecchio" parroco, a Cristo Re dal 1979 al 2015, che ha messo a disposizione più di tremila immagini digitalizzate) e delle suore Serve di Maria di Galeazza che, attraverso i loro archivi, hanno offerto alla causa non solo l'elenco delle religiose che hanno prestato servizio all'asilo parrocchiale dal 1956 al 1992, ma anche i documenti d'insediamento e di congedo (un congedo legato, purtroppo, al calo delle vocazioni).

Così il volume - fatto a più mani - ha raggiunto lo scopo: rinforzare il senso di appartenenza di un'intera comunità e, contemporaneamente, raccogliere fondi per la chiesa dello Spirito Santo a Kahama, in Tanzania. Il settantacinquesimo non è diventato solo un libro, ma anche magliet-

te e spillette celebrative che i parrochiani hanno potuto sfoggiare in occasioni ludiche - come la partecipazione alla StraBologna e alla Notte Viola - e religiose - ad esempio la festa del patrono, che alla vigilia ha visto la presenza del nostro vescovo, mons. Matteo Maria Zuppi. Ma

uno dei momenti più suggestivi è stato in occasione della Messa di mezzanotte di Natale, cui ha partecipato padre Abraham, dalla parrocchia dello Spirito Santo, in Tanzania. E nel corso della celebrazione, durante l'offertorio, è stato presentato un regalo speciale a padre Abraham: un assegno di quasi 15mila euro.

Ripensando al volume e ai 75 anni della parrocchia, però, appare quasi scontato tornare agli esordi. Perché il "libro" offre non solo le storie dei 13 cappellani che si sono succeduti dal 1941 al 2014 (l'ultimo è stato don Davide Baraldi), ma anche di tre parroci. Prima di don Fermo e di don Davide, il primo, al quale si deve tutto, o quasi, è mons. Aleardo Mazzoli, scomparso nel 1985. Se a Cristo Re ci sono una chiesa (1941), un asilo (1956), un campanile (1965) e un teatrino (fine anni Quaranta) lo si deve proprio al coraggio e all'attività pastorale di don Aleardo. Mentre il complesso delle nuove opere parrocchiali, intitolate alla memoria di don Mazzoli, è riconducibile a don Fermo.

Tre parroci, migliaia di parrochiani: una bella storia che la comunità di Cristo Re ha voluto celebrare a modo suo. Con un bel volume firmato dalla passione e dall'entusiasmo di una realtà sempre in cammino che continua a crescere.

*La redazione di Cristo Re Good News*



# Quel “no” dettato dalla coscienza

Josef Mayr-Nusser, marito e padre, cresciuto nell’Azione Cattolica e nella San Vincenzo, nel 1944 venne arruolato con la forza nelle SS. Rifiutò di prestare giuramento a Hitler, pagando con la vita. Il 18 marzo a Bolzano verrà proclamato beato

Non era un intellettuale o un oppositore politico, ma un impiegato e padre di famiglia. Cresciuto in una famiglia profondamente religiosa, impegnato nell’Azione Cattolica e nelle Conferenze di San Vincenzo.

E proprio la sua coscienza gli impedì di giurare fedeltà a Hitler, consapevole delle conseguenze del suo gesto. Josef Mayr-Nusser aveva una moglie e un figlio di poco più di un anno quando il 4 ottobre 1944, nel manicomio criminale – trasformato in centro militare – di Konitz, nella Prussia orientale, mentre un maresciallo stava spiegando a un gruppo di giovani militari arruolati con la forza nelle SS il senso del giuramento di fedeltà al Führer, alzò la mano e disse: “Signor maresciallo, non posso giurare a questo Führer”. La decisione gli aprì le porte del carcere e lo condusse alla morte: stremato dal freddo e dalla fame, morì di broncopolmonite il 24 febbraio 1945, a 34 anni, su un carro bestiame fermo alla stazione di Erlangen, durante il trasferimento nel campo di Dachau, dove sarebbe stato fucilato per alto tradimento.

La Chiesa ora ne ha riconosciuto la morte “in odio alla fede”, proclamandolo martire e beato: la cerimonia di beatificazione avverrà il 18 marzo, vigilia della festa di San Giuseppe, nel duomo di Bolzano e la ricorrenza liturgica sarà il 3 ottobre.

Nato il 27 dicembre 1910, quarto di sei figli, presso i Piani di Bolzano, in una zona che all’epoca apparteneva al Tirolo austro-ungarico, Josef fin da giovane nutrì ammirazione per san Tommaso Moro, che accettò la morte pur di non scendere a patti con la sua coscienza, e per gli scritti di san Tommaso d’Aquino.

Nel 1933 a Bolzano venne costituito un gruppo di giovani di Azione Cattolica, cui aderì con entusiasmo, divenendone presto presidente.

“Ad assistente spirituale della federazione della gioventù maschile di Azione Cattolica – ricorda



Josef Mayr-Nusser; nella pagina a fianco: il giorno del matrimonio e con moglie e figlio

Anselmo Palini in un profilo del futuro beato pubblicato su *Dialoghi* (1/2007) – viene nominato nel 1934 don Josef Ferrari. Questo sacerdote diviene per Mayr-Nusser e per i componenti del suo gruppo una guida autorevole e lungimirante. Don Ferrari sa interpretare il desiderio dei giovani di Azione Cattolica che gli sono stati affidati di un cristianesimo più vivo e più attento alle esigenze della gente. Con i propri ragazzi don Ferrari discute apertamente anche della situazione politica e sociale del tempo, non mancando di far presente i propri timori per quanto si andava realizzando in Europa. Assieme leggono il *Mein Kampf* di Hitler e *Il mito del XX secolo* di Alfred Rosenberg, restando impressionati in particolare dalla violenza che ne scaturisce e dall’idea che vi sia una razza superiore a tutte, quella ariana, cui spetta il com-

pito di guidare il mondo. Don Ferrari e i suoi ragazzi respingono anche l'ideologia fascista, che sta diventando sempre più totalitaria e nazionalista e che nel Sudtirolo, tra l'altro, si mostra sprezzante e crudele verso la minoranza tedesca”.

Da segnalare pure l'attenzione ai bisogni dei più poveri: a 22 anni il giovane Josef entra nella Conferenza di San Vincenzo di Bolzano centro, e nel 1937, quando viene fondata una Conferenza ai Piani di Bolzano, ne è presidente.

Poi la guerra e la recrudescenza dell'occupazione nazista dopo l'8 settembre 1943. “All'esercito di Hitler – ricorda Palini – servivano sempre più uomini, pertanto, in sprezzo alle convenzioni internazionali che vietavano alle potenze occupanti di arruolare nel proprio esercito uomini di un paese occupato, scatta l'arruolamento forzato per tutti coloro che in precedenza in Trentino Alto Adige non avevano optato per il trasferimento in Germania. Josef Mayr-Nusser si trova così arruolato a forza nelle SS, nonostante sia cittadino italiano. È il 5 settembre del 1944”.

“Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace”, aveva scritto nel 1938. Così, ai compagni che gli chiederanno ragione del suo gesto, dirà: “Se mai nessuno trova il coraggio di dire loro che non è d'accordo con la loro ideologia nazista, allora le cose non cambieranno mai”.

Era consapevole che la sua scelta lo avrebbe portato alla morte. “La mia professione di fede – scrisse in una lettera alla moglie Hildegard il 27 settembre 1944, una settimana prima del rifiuto – ti getterà in un immane dolore. L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile; sono due mondi che si scontrano l'uno contro l'altro. I miei superiori hanno mostrato troppo chiaramente di rifiutare e odiare quanto per noi cattolici è sacro e irrinunciabile”.



Muore sul carro bestiame: tra le mani ha il Vangelo, il messale e un rosario. Le sue spoglie verranno tumulate nella chiesa di San Giuseppe a Stella di Renon, nel comune di Collalbo, dove vi era un centro di formazione della Gioventù cattolica. Di lui scrisse il giornalista Paolo Giuntella: “È stato il primo obiettore di coscienza cattolico del nostro Paese. Il suo gesto, come quello di Tommaso Moro, che aveva letto e amava, come quello di Franz Jägerstätter, rappresenta il riscatto dalla paura di tanti cristiani, anche buoni, ma rassegnati di fronte al fascismo e al nazismo”.

*Francesco Rossi*



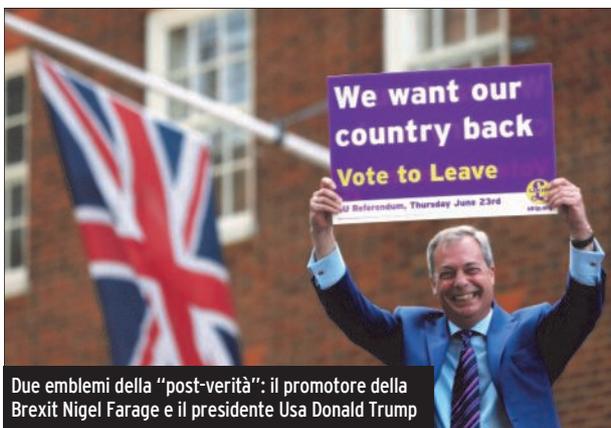
# Post-verità o menzogne?

Se l'uomo è misura di tutte le cose, elegge la "verità" secondo criteri soggettivi.  
Il caso "Brexit" e le "bugie" di Trump

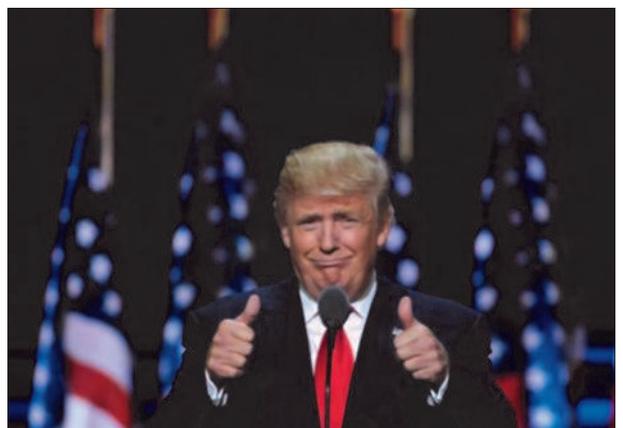
Siamo nell'epoca del 'post'. No, questa volta i social network non c'entrano niente – almeno apparentemente – perché si tratta di quel prefisso che sta a indicare la posterità, la successione. Siamo nell'epoca del "post" perché la società contemporanea non ha un proprio carattere e una propria definibilità: siamo "post-qualcosa", vincolati a un passato da cui non riusciamo ad affrancarci perché rappresenta l'ultimo baluardo di riferimento per non perderci. L'esempio paradigmatico è il concetto di postmodernità, che ci aiuta anche a capire il vero significato del termine 'post': non si tratta solo di una successione temporale. Secondo il filosofo Jean-François Lyotard, autore de "La condizione postmoderna", la modernità è stata l'età dei 'grandi racconti' – illuminismo, idealismo e marxismo – cioè di quei sistemi filosofici che sostenevano il finalismo nella realtà e nella vita di ogni uomo, un senso verso il quale lo sviluppo storico tende; questo ha portato poi al positivismo, alla crescita del pensiero scientifico e tecnico, alla convinzione di essere sul meraviglioso binario del progresso illimitato e ben fondato. Le guerre del XX secolo hanno però causato il tramonto di questi racconti – già profetizzato dalla "morte di Dio" nietzscheana – e mostrato duramente ciò che una scienza incontrollata può produrre. Crolla l'idea divinizzata di progresso, crolla l'idea di comunità;



l'individuo diventa quello dell'esistenzialismo, solo, senza radici e senza prospettive, rinchiuso nelle proprie angosce. La società è così disgregata, atomizzata; "liquida" secondo un termine coniato dal sociologo Zygmunt Bauman, recentemente scomparso. Se questo rappresentasse l'antitesi della modernità saremmo antimoderni, se invece si trattasse di un suo totale superamento saremmo ultramoderni. La postmodernità, invece, è la sua implosione, lo stato di cose che la nega mediante le sue stesse caratteristiche, poiché tutto si può dire tranne che il progresso scientifico si sia fermato: si è semplicemente adattato, mediante la tecnologia, al progressivo isolamento dell'individuo. La modernità al giorno d'oggi è un ologramma, una presenza che si rivela nell'assenza. La nostalgia propria di una società che corre ma non sa dove sta andando.



Due emblemi della "post-verità": il promotore della Brexit Nigel Farage e il presidente Usa Donald Trump



Vari neologismi sono stati conati all'interno di questo orizzonte, per esempio "post-industrializzazione" o "post-religiosità"; ma il 2016 è stato l'anno della "post-verità", parola dell'anno secondo gli *Oxford Dictionaries*. Questo termine indica la tendenza, nella definizione di cosa è vero, a dare un peso inferiore all'oggettività e alla fattualità rispetto alle proprie convinzioni e agli appelli emotivi. Perciò non sorprende che il termine sia usato principalmente per definire un certo modo di fare politica che nell'anno appena trascorso ha avuto grandi riscontri elettorali: "Brexit" ed elezioni USA in primis. Analogamente al rapporto fra modernità e postmodernità, anche in questo caso non si giunge alla negazione della verità, bensì a un suo mutamento: essa non risponde più a criteri oggettivi ma emotivi. Come avevano già intuito i sofisti – i 'politici della post-verità' della Grecia classica – e in particolare Protagora, l'uomo è misura di tutte le cose, quindi non annulla la verità ma la elegge secondo criteri soggettivi.

In una società 'individuo-centrica' le strade sono tre: si può cercare di strappare all'individuo il metro di giudizio della verità puntando a un ritorno dell'oggettività, si può lasciare pascolare ogni uomo nel proprio orticello di certezze autoreferenziali, oppure si può tentare di ricomporre la comunità facendo leva su un'emotività condivisa, così da radicarla su una pseudo-verità intersoggettiva. Nel secondo caso, teorizzato da Nietzsche, si giunge inevitabilmente allo scontro fra le volontà di potenza, nel terzo caso invece c'è un'evidente forzatura che però, finché regge, ha il potere di trascinare le masse. L'emotività è però fluttuante, e il rischio di far riemergere violentemente la disgregazione è molto alto: un effetto collaterale felicemente barattabile con un



pugno di voti, visto che il giochino della post-verità sembra funzionare.

Ci rimane la prima opzione a guidarci verso la via d'uscita dal postmoderno, un 'nuovo realismo' come auspica il filosofo Maurizio Ferraris. Si badi bene, non un ritorno alla modernità: i "grandi racconti" sono già stati smascherati; la verità può però essere richiamata da altri protagonisti, magari proprio quelli evidenziati dalla postmodernità: l'uomo e la tecnologia. Da una parte l'umanesimo degli ultimi decenni ha rivalutato il radicamento nell'essere e l'autenticità dell'Io; dall'altra la tecnologia ci permette una comunicazione diretta e senza filtri, che ha in sé potenzialità enormi che però vanno sapute maneggiare, come d'altronde ogni prodotto scientifico, al fine di non renderla un ulteriore strumento in mano alla politica della post-verità. In questo limbo nel quale si sta consumando la polemica sull'opportunità o meno del controllo delle notizie che circolano in rete, i cittadini che usano i social network devono prestare attenzione ai contenuti dai quali sono continuamente bombardati: ognuno di noi ha il potere, tramite i propri post, di superare l'epoca del "post".

*Federico Solini*



# Il Museo civico durante le Guerre

Come vennero custoditi i reperti esposti durante i due conflitti mondiali del Novecento

Grazie a dettagliate ricerche d'archivio è stato possibile ricostruire le vicende che hanno interessato il Museo civico di Bologna durante le due guerre mondiali.

A quel tempo, il museo accorpava gli attuali Museo civico archeologico, Museo civico medievale, Collezioni comunali d'arte, Museo Davia Bargellini, Museo internazionale della musica. Aveva sede presso Palazzo Galvani, che attualmente ospita il Museo archeologico.

Direttori erano Gherardo Chirardini, nel corso della Prima guerra mondiale, e Pericle Ducati, per la Seconda. Entrambi s'interessarono in modo estremamente attivo alle pratiche di tutela per gli oggetti del museo, in modi differenti, visto anche le diverse modalità in cui le due guerre si svilupparono nella città di Bologna.

Entrambi i direttori optarono per lo sfollamento dei reperti. Chirardini trasferì in luoghi scelti per la loro tutela solamente gli oggetti da lui considerati di maggiore interesse storico-artistico; nel corso della successiva guerra, invece, Ducati sfollò la maggior parte dei reperti del museo, lasciando in sala solamente quelli più piccoli e quelli inamovibili per grandezza e peso.

Gli oggetti furono chiusi in casse, scatole o gabbie di ferro. Per lo sfollamento furono scelti, nel corso della Prima guerra mondiale, alcune stanze di Palazzo Galvani (una sala al pianterreno, una nei sotterranei, la stanza del medagliere comunale). Nel corso della Seconda, invece, Ducati utilizzò solamente la stanza del sotterraneo, scegliendo, per la maggior parte dei reperti sfollati, luoghi esterni all'edificio che ospitava il Museo Civico: Villa Aria a Marzabotto, la Colonia di Casaglia, l'Eremo di Tizzano. Quando, nel 1944, la situazione in Appennino si fece più pericolosa, egli riportò gli oggetti in città, trasferendoli nel rifugio antiaereo del sotterraneo e in alcuni locali delle Scuole Pascoli.

Furono adottati anche sistemi di protezione *in situ*, durante entrambe le guerre, per gli oggetti rimasti nelle vetrine espositive e per le stelle e statue di maggiori dimensioni, che era im-



possibile essere spostate. In questi casi vennero utilizzati sacchi di sabbia e casse di legno su cui fu stesa una vernice ignifuga.

Purtroppo, durante entrambe le guerre, numerosi furono i danni che gli oggetti subirono a causa, soprattutto, dell'alto tasso di umidità dei luoghi in cui questi vennero sfollati.

*Anna Tulliach*

**Per approfondire**  
“Cronache dal Museo Civico Archeologico in tempo di guerra”  
22 aprile 2017, ore 16  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
[www.museibologna.it/archeologico/eventi](http://www.museibologna.it/archeologico/eventi)

# Interrogativi tra vita e fede

Come conciliare l'idea di un Dio Padre buono e provvidente con eventi brutali, che lasciano sul terreno distruzione e vittime innocenti

Un evento drammatico come il terremoto suscita, alla stregua di altri cataclismi naturali, interrogativi circa la fragilità e la precarietà dell'esistenza umana. Di fronte a fenomeni di così spaventosa potenza l'uomo si sente atterrito e consapevole di essere solamente in grado di limitare i danni, con articolati provvedimenti di carattere preventivo, non di dominare l'accadimento. Noi moderni non ricorriamo più alle interpretazioni mitologiche; diamo letture e risposte scientifiche, che spiegano però solo le cause e le dinamiche fisiche degli eventi catastrofici, non il senso di tanta forza distruttiva. Perché su uomini, donne, bambini inermi si abbatte una simile furia mortale?

Il non credente si limita a registrare il fatto: è così per pure e semplici ragioni naturali. Punto e basta. Non c'è un senso o un non senso da ricercare oltre la logica ferrea delle leggi di natura.

Per il credente (cristiano) le cose sono più complesse, perché deve conciliare l'idea di un Dio Padre buono e provvidente con la constatazione di eventi brutali, che lasciano sul terreno distruzione e vittime innocenti. È una sfida per



La basilica di San Benedetto a Norcia

l'intelligenza e la fede che percorre l'intera storia del cristianesimo. Intorno a essa si sono affaticati i più grandi pensatori religiosi. Con l'esito che a tali domande non si troverà mai una risposta razionale, nel senso attribuito da noi moderni a questo termine. Piuttosto c'è una ragionevolezza da ricercare nella direzione dell'affidamento, in spirito di fede, al mistero di Dio e della sua sconfinata passione per l'uomo, che ha assunto, definitivamente, il volto del Figlio, incarnato, morto e risorto.

Se, con il sostegno della grazia, si riesce ad aprire mente e cuore a quest'insondabile mistero, qualche passo in avanti per superare sconforto, scetticismo e, addirittura, senso di rivolta può essere fatto, senza tuttavia illudersi di raggiungere evidenze di tipo cartesiano. La vita di fede, del resto, è un cammino sempre avvolto nella nube della "non conoscenza" piena e definitiva, ma al tempo stesso salda nella certezza di un Dio che in Cristo ha irreversibilmente ratificato il suo amore per ogni creatura. Anche questi ultimi tragici avvenimenti, al di là degli enormi problemi contingenti, si sono riproposti come eventi in grado di sollecitare in molti le lancinanti riflessioni di sempre intorno al senso del nostro pellegrinare su questa terra ricca di meraviglie eppure a volte matrigna.

[www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it)



Amatrice: dopo le scosse la neve



## 7 minuti

film drammatico, regia di Michele Placido,  
Italia-Francia-Svizzera 2016, 92'

Sì o no? Tutta la vita si gioca su questa domanda. La difficoltà consiste sempre nel non conoscere fino in fondo le reali conseguenze dell'una e l'altra opzione. È il caso di *7 minuti*, tratto da una storia vera e claustrofobicamente ambientato in una fabbrica italiana che sta per essere salvata dalla bancarotta grazie alla fusione con un'azienda francese. Ovviamente c'è una contropartita da accettare per preservare il posto di tutto il personale, e la questione tocca al consiglio delle lavoratrici: una ventenne neoassunta e la veterana con figlia incinta; l'immigrata africana, quella albanese concupita dal proprietario della fabbrica, quella che prende botte dal marito e la tossica. Anche l'impiegata è un'ex operaia trasferita in ufficio da quando un incidente sul lavoro l'ha costretta sulla sedia a rotelle.

Lo spettatore guarda l'orologio insieme a queste donne, che la teatrale regia di Michele Placido accarezza nei volti segnati dalla rabbia e dalla sofferenza. Un film che c'interpella su quanto sia sottile la linea tra la sensatezza dello scendere a compromessi e il rischio di rinunciare a tutti i propri diritti. E che lascia ciascuno a fare i conti con la propria risposta.

Sabrina Ballini

## La collezione Gelman: arte messicana del XX secolo

Palazzo Albergati, Bologna

29 novembre 2016 - 26 marzo 2017

[www.palazzoalbergati.com](http://www.palazzoalbergati.com)

Palazzo Albergati è diventato ormai fulcro della vita culturale bolognese, con l'organizzazione di mostre di alto interesse storico-artistico. A novembre ha aperto nuovamente le sue porte, questa volta per ospitare una delle più importanti e significative collezioni di arte messicana del XX secolo: la collezione Gelman, costituita a partire dal 1941 dai coniugi Jacques Gelman e Natasha Zahalkaha, produttori cinematografici emigrati a Città del Messico dall'Est Europa. La collezione annovera opere dei più grandi artisti protagonisti della "Rinascita messicana" (1920-1960): Frida Kahlo, Diego Rivera, Rufino Tamayo, María Izquierdo, David Alfaro Siqueiros, Ángel Zágarra.

Tra le opere esposte, *Autoritratto con scimmie* e *Autoritratto seduta sul letto* di Frida Kahlo, *Girasoli* e *Ritratto di Natasha Gelman* di Diego Rivera.

Oltre ai dipinti dei più importanti artisti messicani del XX secolo, sono esposti anche collages, litografie, fotografie e disegni, ai quali si aggiungono gli abiti e i gioielli ispirati a Frida Kahlo, disegnati da alcuni dei più grandi stilisti di moda, come Gianfranco Ferrè, Valentino e Antonio Marras.

Parte del ricavato della mostra, per volontà dei collezionisti prestatori, è devoluto a favore delle popolazioni terremotate del Centro Italia.

Anna Tulliach



Alessandro D'Avenia

## L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita

Mondadori, Milano 2016, pp. 216, € 19,00

Chissà quale ironica operetta morale Leopardi avrebbe scritto, se avesse potuto prevedere di diventare, paradossalmente – lui così certo che il “nulla eterno” lo aspettasse dopo la morte, lui così scettico di fronte all’ottimismo facilonone di certo Romanticismo cristiano –, uno degli autori prediletti negli ambienti cattolici degli ultimi decenni. L’immagine superficiale di un gobbo ipovedente chino sulla propria infelicità e sul proprio pessimismo appartiene ormai al passato (benché sia probabilmente parecchio diffusa tra i banchi di scuola) e non ci si stanca di ammirare, nel poeta recanatese, l’ironia lucidissima, l’amore per la vita, la saldezza incrollabile nella solidarietà con tutto il genere umano (pur e proprio nell’amara consapevolezza che la lotta degli uomini contro la Natura non è destinata a conoscere la vittoria).

Tutti aspetti che emergono luminosamente ne *L'arte di essere fragili*. D'Avenia, però, ci restituisce anche molto altro. Dalle trentaquattro lettere da lui indirizzate al cantore dei cieli stellati e della finestra (ripercorrendo così, un passo alla volta, l’evoluzione dell’opera leopardiana alla luce delle tappe della vita umana) emerge un autore appassionatamente rapito dalla bellezza di quanto lo circonda e proteso a preservare e curare ciò che è fragile e pertanto prezioso. Il grande merito del libro è senz’altro quello di trasmettere in maniera accessibile e dialogante l’incredibile attualità di Leopardi, di renderlo quindi familiare, prossimo, forse anche amico. E questo non solo e non tanto perché gli studenti lo affrontino con minore insofferenza, ma soprattutto perché possano cogliere quanta salvezza si nasconde nei suoi versi.

In un’epoca in cui il malessere giovanile tende a esprimersi nelle forme più distruttive e in cui le promesse che la vita non ha mantenuto inducono tanti adulti alla depressione, chi, più di quel giovane favoloso, può aiutarci nel ritrovare un senso proprio laddove il sogno s’infrange e camminare in avanti anche se rimaniamo incapaci d’intravedere la meta?

Giacomo Liporesi



Nunzio Galantino

## Beati quelli che non si accontentano

AVE, Roma 2016, pp. 196, € 15,00

“Per rendere più umano e vivibile il nostro mondo non dobbiamo mai cadere nella disperazione, che è un’altra faccia dell’orgoglio, ma restiamo fiduciosi e determinati, attraverso la fedeltà a Dio e alla storia”. Queste parole del vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, sintetizzano bene la sua prospettiva sul nuovo umanesimo, inteso come rinnovata attenzione per l’uomo, sia in ambito civile sia a livello ecclesiale. Porre al centro l’essere umano significa superare pregiudizi e luoghi comuni, migliorarsi per migliorare gli altri, impegnarsi per la giustizia. Tutto ciò in una prospettiva evangelica di riscatto, che trova ragion d’essere nelle Beatitudini.

Questa ispirazione comune si snoda, capitolo dopo capitolo, attraverso le molteplici riflessioni dell’autore, sia quando parla di volontariato sia quando si rivolge ai parlamentari, sia che affronti la ricostruzione nel Dopoguerra e l’esempio di De Gasperi sia che tratti del futuro della Chiesa italiana dopo il Convegno di Firenze.

# sommario

Editoriale - Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale <i>Donatella Broccoli Conti</i> .....	2
150° AC - Un intenso cammino <i>Carlotta Benedetti</i> .....	4
Finestra sulla Parola - Sulla montagna <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	7
Chiesa - In cammino con i giovani <i>Francesco Rossi</i> .....	8
ACR - Un tendone per la pace <i>Daniele Magliozzi</i> .....	10
Giovani - "Dove vai?" <i>Riccardo Magliozzi</i> .....	11
Solidarietà - "Famiglia della gioia" <i>Isabella Cornia</i> .....	12
Vita delle parrocchie - A catechismo con l'ACR <i>Elena Gallerani</i> .....	14
Vita delle parrocchie - Tornare alle origini <i>La redazione di Cristo Re Good News</i> .....	15
Testimoni della fede - Quel "no" dettato dalla coscienza <i>Francesco Rossi</i> .....	16
Società - Post-verità o menzogne? <i>Federico Solini</i> .....	18
Arte a Bologna - Il Museo civico durante le Guerre <i>Anna Tulliach</i> .....	20
Terremoto - Interrogativi tra vita e fede <i>www.azionecattolica.it</i> .....	21
Cultura <i>Sabrina Ballini, Anna Tulliach, Giacomo Liporesi</i> .....	22

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Donatella Broccoli

**COORDINATORE:** Francesco Rossi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

**HANNO COLLABORATO:** Sabrina Ballini, Carlotta Benedetti, Elena Gallerani, Giacomo Liporesi, don Roberto Macciantelli, Daniele Magliozzi, Cristo Re Good News, [www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it)

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
[www.azionecattolicabo.it](http://www.azionecattolicabo.it) | [segreteria.aci.bo@gmail.com](mailto:segreteria.aci.bo@gmail.com)

Anno LVIII | Bimestrale  
n. 1 | Gennaio-Febbraio 2017  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 9 febbraio 2017

**IMPAGINAZIONE:** Margherita Lenzi

**STAMPA:** Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia  
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna  
telefono 051.227879 | 051.535350



# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

1

2017

Anno LVIII | n.1 | Gennaio - Febbraio 2017  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

Azione Cattolica

Da 150 anni  
nella Chiesa e nel Paese